

SANTUARIO S. ROSALIA



Periodico dell'Opera Don Orione in Palermo
Villaggio del Fanciullo - Centro giovanile - Santuario S. Rosalia



Periodico spedito e distribuito in omaggio a benefattori, amici e simpatizzanti - Anno 7 n. 20 - Maggio-Agosto 2011
Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 com. 2/c, DCB Palermo - Reg. Trib. PA. 33 - 11/11/2004
Direttore Responsabile Francesco Galioto - Redazione a cura di N. Vitellaro - Realizzazione grafica Seristampa Palermo
Amministrazione: Via Ammiraglio Rizzo 68 Palermo -

Dal 387° Festino al... 4 Settembre

“Chi ha orecchi, ascolti!” (Mt. 13,9)

Anche quest'anno S. Rosalia ha attraversato la nostra città. Sembrava quasi impossibile reperire i fondi necessari, ma poi tutto si è risolto per il meglio.

Non vuole essere una critica ma una riflessione e non altro: ci sta a cuore il Festino perché S. Rosalia ci sollecita a cambiare vita o ci sta a cuore solo il contorno: fuochi d'artificio, semenza, babaluci...? Si aspetta con ansia anche il discorso del Pastore, il nostro Vescovo, lo si ascolta lì per lì e poi?

Quante cose dovrebbero essere prese più seriamente.

Innanzitutto fare un esame di coscienza profondo e met-

terci in un vero ascolto, perché la “Parola” in genere seminata possa attivarsi a portare frutto, come indica la parabola del seminatore (Mt 13,19).

Un ascolto attento che ci porti ad un cambiamento radicale sull'esempio della Santuzza, per prendere la “Parola” e farci trasformare da Lui.

I festini si susseguono e sembra sempre stagnare la realtà, a cominciare dalla società in tutte le sue componenti... Se tutti

ascoltassimo di più e facessimo il nostro piccolo dovere di cristiani, quanto cambierebbe in noi ed attorno a noi. Tutti abbiamo responsabilità, ad ognuno la sua parte.



SANTUARIO SANTA ROSALIA - AFFIDATO DAL 1946 ALL'OPERA DON ORIONE

santuario_santarosalia@diocesipa.it - www.santuariosantarosalia.it Tel. 091 540326 - Fax 091 6375286 - Conto c.p. 0307900 - Montepellegrino - 90142 Palermo

Orario Sante Messe: Feriali 9,30 - 17,00 (ora legale 18,00) - Festivi 8,30 - 10,00 - 11,30 - 17,00 (ora legale 18,00)

Orario APERTURA e CHIUSURA del Santuario: dalle ore 7,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 19,00 (ora legale 20,00)

Viviamo una crisi tremenda a livello economico ma soprattutto spirituale..., ci basta il "festino" ricreativo o cerchiamo sull'esempio della Santuzza di "sperare"...?

Una giusta speranza è quella che ci porta a rimboccarci le mani. Non è facile...

Il Cardinale a Piazza Marina ha ribadito quanto c'è da fare ed ha concluso dicendo che: "Rosalia, parla ancora al cuore di questa città, e cerca di toccare la sensibilità di tutti gli uomini di buona volontà, ma in particolare degli Amministratori che professano la loro identità cattolica: la vostra fede - come ha detto il Santo Padre qui a Palermo il 3 ottobre scorso - deve mostrare la forza di conformità del Vangelo e deve essere capace di farvi superare la situazione

di conflitto, gli interessi personali, i radicalismi politici che generano solamente un pericoloso stallo e che allontanano sempre di più da una visione serena dei problemi e continuava "l'appello accorato alla responsabilità di tutti che stasera ho il dovere di proclamare qui in Piazza Marina è illuminato dalla fede! Da quella mia di Vescovo, Padre e Pastore e da quella di tutti i fedeli della Santuzza! Va dunque posto in chiave positiva e propositiva: è la condizione ferma che Palermo sarà salvata con il contributo di tutti! Se tutti avremo la capacità di ascoltare e di rimboccarci le maniche".

Don Michele Zaccaro



DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE

AGLI ANTICHI ALUNNI....

Ai carissimi indimenticabili Antichi Alunni.

La pace sia con voi: con tutti e con ciascuno di voi!

Non potete immaginarvi, o Carissimi, quanto di frequente io pensi a voi, con tutto l'antico e immutato affetto!

E non vi so dire il piacere che mi ha fatto la notizia che anche quest'anno vi sareste riuniti, e che si siano costituite nuove Sezioni della vostra Associazione, tra gli antichi Alunni di altri nostri Istituti. Di tutto rendo grazie a Dio, al vostro degnissimo Presidente e a quanti lo coadiuvano.

Che se quest'anno non potrete ritrovarvi così numerosi, non vi impressioni di vedervi momentaneamente ridotti, per le ragioni che tutti ben comprendete.

Io saluto con tutto il mio cuore la vostra fraterna Associazione e codesta vostra Adunata: - saluto i presenti e saluto gli assenti; ma mando uno speciale pensiero a quelli che sono stati chiamati sotto le bandiere.

Prego per voi e prego particolarmente per essi, per la loro salute e vita, e perché la Fede sempre li conforti, - come sempre prego per la prosperità della nostra cara Patria.[...]

Pensate, cari Antichi Alunni, che alcuni di questi erano quarant'anni che non li avevo più visti, da quando ho cominciato; come, ad esempio, Ricci di Genova, ancora alunno del primo anno di San Bernardino, quando ero chierico; il Dottor Carlo Gonella e altri del primo periodo eroico. Dopo decine e decine di anni, che non ci eravamo mai più veduti, non avrei mai creduto d'essere ancora ricordato e tanto amato! Né che in tanti, ora già maturi padri di famiglia e alcuni già nonni - che io non sapevo neppur se fossero vivi o morti - , fosse ancora così viva con la fiamma del cuore la fiamma della Fede, lo spirito e la vita onesta e religiosa della cristiana educazione ricevuta.



Ah! mi convinco sempre più che non si semina, che non si ara mai invano Gesù Cristo nel cuore della fanciullezza e della gioventù. Che se, in un certo periodo della vita - in quell'età in cui più l'uomo vaneggia - , può talvolta sembrare che Cristo sia un sepolto, Egli è tal Morto, che sempre, presto o tardi, ma sempre, risuscita.

[...] Ogni tanto me ne capitano qui tre o quattro, e alcuni anche del 1° Oratorio Festivo nel giardino del Vescovo: ora son uomini fatti e già dai capelli più che grigi. Si danno la parola e vengono a trovarmi, come se andassero a casa loro, a casa del vecchio padre. Dicono che dà loro un gran conforto il ritornare da Don Orione, a rivivere un'ora serena. E vanno rievocando gli anni belli della loro vita e raccontano e ricordano gli antichi superiori, gli assistenti, i professori, i loro compagni, le loro birichinate, e ricordano...; ricordano tante cose, che neanche io ricordavo più. E mi aprono il cuore, e mi fanno le loro confidenze, mi dicono i loro fastidi, le loro gioie e anche - devo dirvelo? - anche i loro peccati! E così faccio loro da amico, da padre e da confessore! [...]

Carissimi Antichi Alunni degli Istituti nostri, permettete a Don Orione di incoraggiarvi a mantenervi saldi nei sani

principi, e, come sempre, siate ognora pieni di buona volontà di battere la via dell'onestà cristiana e della virtù: sarà un grande bene per le vostre anime e un grande esempio per i vostri figli!

[...] Nessuno più di voi, cari Antichi Alunni, è in grado di comprendere e apprezzare lo spirito buono che anima il nostro modesto lavoro.

Ricordatevi che noi siamo e vogliamo essere i vostri più sinceri e affezionati amici; vogliamo farvi sentire che vi consideriamo sempre dei nostri. [...]

Arrivederci, carissimi Antichi Alunni: Iddio vi benedica! Don Orione vi ha sempre presenti, prega per voi e per le vostre case: - ricordatemi anche voi, e pregate per me, per Don Sterpi, per tutti i vostri Superiori e Maestri: noi vi portiamo nel cuore, come i figli più cari!

Che il Signore e la Santa Madonna vi mantengano in buona salute, e prosperino i vostri interessi: che la grazia di Dio sia sempre nei vostri cuori e porti, sempre più, pace, concordia e felicità a voi e alle vostre care Famiglie!

Vi abbraccio tutti in spirito, e vi mando la più ampia benedizione, per voi e per le vostre Famiglie!

(LET.070 Buenos Aires,
il 7 Settembre 1935)

LAICI VOCAZIONALI

Il 16 aprile si è svolto il *Convegno Annuale degli ex allievi di Palermo*. Don Antonio Chiarilli, don Mimmo Napoli e il presidente della sezione prof. Angelo Marchese hanno dato il benvenuto ai partecipanti a questa festa. Ancora una volta si è voluto fare un incontro abbinando le *forze nuove* (allievi) con gli *“antichi alunni”* come venivano definiti da Don Orione stesso. Una bella iniziativa, che vedrà nei giovani la continuazione della vita associativa in qualunque sede o città essi vivono.

Don Mimmo Napoli ci ha impegnati con il suo interessante e costruttivo intervento dal tema: **“L’impegno del laico orionino nella società civile”**, facendoci riscoprire la nostra identità di laici orionini prima di tutto e di ex allievi orionini dopo. Il nostro impegno nella società deve essere quello di avere la consapevolezza che Cristo è in mezzo agli uomini e non solo in Chiesa, portare la sua parola, far sì che, chi ti sta accanto possa respirare e vivere con la tua testimonianza l’essere cristiano e orionino, facendo conoscere al mondo la *“Parola di Dio”* e il *“carisma di San Luigi Orione”*. Don Mimmo ci ha illuminati dicendo ancora che tutti siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore, perché Egli ci chiama per nome e a qualsiasi ora del giorno, ognuno con la propria responsabilità. Anche il presidente prof. Angelo Marchese nel suo intervento ha avuto parole di coraggio nell’essere sempre pronti di esternare l’identità di orionini ovunque ci troviamo, elogiando i tanti ex allievi che sono impegnati nel sociale e soprattutto elogiando quegli ex allievi che, impegnati nelle loro parrocchie di appartenenza, donano agli altri ciò che hanno ricevuto gratuitamente.

Il vice presidente nazionale dell’Associazione, Nicola Vitellaro, ha voluto ringraziare don Antonio Chiarilli

nell’aver spronato il consiglio di sezione a organizzare questo Convegno, incoraggiandoli ad andare avanti e per un giorno *“fare festa”*, nonostante gli avvenimenti che sono accaduti negli ultimi tempi, e proprio per questo stiamo vivendo un momento particolare, ma se lasciamo spazio a ciò che il Signore ci vuole dire oggi e adesso, possiamo gioire e fare festa: **“la festa degli ex allievi”**. Ha ancora ricordato alcuni passaggi dei messaggi di Don Flavio Peloso direttore generale dell’Opera, rivolti agli ex allievi che dicono: *“Voi ex allievi cresciuti in casa...; avete una storia da raccontare e testimoniare...; voi ex allievi avete l’impegno a non far perdere la storia”*.

“Voi ex allievi siete i primi a contribuire al nostro progetto sui laici. [...] Al 13° Capitolo Generale è stato chiesto di insistere nel creare un collegamento tra i laici dipendenti e laici vocazionali. Questi ultimi possono trasmettere ai laici dipendenti qualcosa della specifica vocazione orionina [...]. Perciò, voi ex allievi cercate di crescere e trasmettere lo spirito di Don Orione anche nella relazione con i laici dipendenti. [...]

Altri interventi come quelli del presidente provinciale dell’Associazione Giuseppe Rossi, dei responsabili delle scuole professionali di Palermo, di Messina e tanti altri ex allievi che si sono aggiunti per confermare la validità e la concretezza di questo incontro dove ha visto ancora una volta l’unione tra i giovani allievi e gli *“antichi alunni”*, questi avendo ricevuto l’appellativo di *“laici vocazionali”* si impegneranno per essere di aiuto alla Congregazione partendo dalla base, nelle proprie case di appartenenza, perché ognuno impegnato, ovunque si trovi, risponda alla chiamata: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt. 10,8).

(N. V.)



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

IL PRIMO MIRACOLO CHE TI CAMBIA LA VITA: CREDERE IN DIO

di Patrizia Carollo

Alle volte succede qualcosa nella nostra vita, che ci cambia. E non sai se era già “scritto”, che dovessi andare proprio in quel luogo o leggere proprio quel libro o incontrare proprio quella persona. Fatto sta che un bel giorno, succede, e ti innamori. Irrevocabilmente, di Dio. Perché prendi consapevolezza che Dio c'è. E che non è vero che è troppo distante, e che se ne sta sopra le nuvole, su di una poltrona, con un'aria austera. Improvvisamente, lo senti presente. Nell'aria, negli occhi e nelle parole della gente. Così ti inginocchi, accendi un lume, e preghi. Preghi così tanto, per rimediare a tutto il tempo perso, che piangi. Ecco realizzato il primo miracolo, che si trae leggendo il libro giusto: “Un miracolo nella mia vita” (Sperling & Kupfer editori) della giornalista e scrittrice Margherita Enrico. Che consiglio vivamente a tutti. Ti invita a credere, e con prove alle mani, che i miracoli esistono. E possano capitare anche a noi, non solo ai pochi favoriti dalla sorte. Perché di sorte non si tratta infatti. Il requisito fondante resta inalterato per chiunque voglia sperare: ed è la preghiera. Una preghiera continua, pressante, non episodica, fatta con la fermezza di chi desidera ardentemente qualcosa. Come la guarigione di un proprio caro. Se si è saldi nella preghiera, la scrittrice – che ha ricevuto la guarigione del proprio figlio tramite l'intercessione di Papa Wojtyła – è sicura: Dio non può non rispondere. Il Signore del resto ci ha detto: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto”. Nel testo sono riportati tanti casi di guarigioni (da tumori, ustioni, cecità, lesioni) ritenute impossibili dalla scienza, ma che hanno trovato una spiegazione in interventi soprannaturali o divini. Avvenute a Lourdes, a Medjugorje, ad Efeso, a Siracusa (dove



è stato eretto uno splendido santuario in onore della Madonna che ha lacrimato da un quadretto nel 1953, e le cui lacrime sono state analizzate e conservate). E con S. Riccardo Pampuri, medico dei corpi e delle anime, che era solito ricordare un messaggio importante del Vangelo: “Che cosa occorre al tralcio per vivere con abbondanza di frutti? Null'altro che rimanere vitalmente unito alla vite, alla sorgente della vita e dei frutti”. Solo uniti al Signore possiamo, infatti, trarre linfa vitale per ogni nostra giornata, e avere l'ardire di domandare anche l'impossibile. Ossia, il miracolo.

Da uno scritto di Andrea...

III° Centenario del ritrovam

25 Luglio 1624

Il giorno di Natale del 1130 il Conte Ruggero II cingeva l'ambito diadema e diveniva Ruggero I Re di Sicilia. Nel Duomo della Metropoli venne solennemente consacrato dagli Arcivescovi di Salerno, di Benevento e di Palermo, e la corona regale gli fu offerta dal Principe di Capua, in atto di sommissione e di feudale omaggio. Magnificenza e pompa straordinaria mostrò l'eroico Sire, e, secondo gli scrittori del tempo, sembrava che le dovizie del mondo fossero adunate nella Capitale dell'Isola per esaltare il nome, la potenza e la gloria del sorto sovrano.

Alla grandiosa cerimonia dell'incoronazione, fra i duci e i guerrieri normanni, e il numeroso stuolo dei feudatari isolani, assistette pure il Signore della Quisquina e delle Rose, padre di Rosalia Sinibaldi, e forse anche lei, allora ragazzina, era insieme con l'augusto genitore e la mamma diletta.

Gli occhi di Rosalia però eran rivolti al cielo, e sin dalla fanciullezza sentivasi peregrina nel mondo. I fasti terreni, gli splendori della Corte, le lusinghe della vita, promettrici di un fulgido avvenire, si dileguavano dinanzi al suo serafico sguardo.

Per effetto della grazia, Ella intuiva che la felicità non poteva trovarsi sulla terra; nes-

sun bene era durevole quaggiù, e ogni luce di gioia aveva tosto il suo tramonto. Nello spirito suo adolescente risonava biblicamente la voce di Dio: Vanitas vanitatum, et omnia vanitas. Tutto è vanità, fuorché amare e temere il Signore. Questa suprema verità sfolgorò santificatrice nella mente e nel cuore castissimo di Rosalia ed ella indissolubilmente si unì a Gesù.

Dopo il primo trentennio del secolo XII si affermò il suo risoluto volere di mistica sposa di Cristo e spiccò il suo angelico volo verso la Quisquina, quando la Reggia di Palermo rifulgeva come un faro meraviglioso sulla storia d'Italia e la civiltà del mondo.

Poco prima o dopo il 1148, in sul mattino d'un giorno primaverile, tra gli effluvi dei prati olezzanti e il cinguettio dei festosi uccelletti, l'augusta Donzella giungeva al monte paterno e in una tetra specolna, preferita alla regale magione, volle e trovò il desiderato rifugio:

"Ego Rosalia Sinibaldi, Quisquinae et Rosarum domini filia, amore domini mei Jesu Christi in Hoc antro habitari decrevi."



Questo buyoi e umile speco divenne il tempio sacro della sua anima, il luogo delle sue arcane visioni e dei mistici rapimenti. Pregava Ella e soffriva le lotte del suo ascetico martirio, e in Dio e con Dio viveva e si allietava.

Maurici, datato 24 luglio 1924

Ritrovamento delle ossa di S. Rosalia

24 – 25 Luglio 1924

Dopo non molti anni, in una misteriosa apparizione intravide la città nativa e udì un celeste richiamo.. Ubbidiente al divino invito, lascio la Quisquina e per monti e valli, attraverso folti boschi e vaste pianure , dopo un lungo cammino, pervenne alle falde del Pellegrino.

“Dalla pendice un tremulo splendore uscir notò come d’un foro angusto, e comunque affannata e di fatica rotta le membra, a quel chiaror mal certo s’avvio drittamente. Una spelonca quivi trovò con fuori un piccolo varco. Mezzo da spine e da ginepri nascosto.”

In questa nuova caverna, fra patimenti, penitenze e digiuni proseguì le sue spirituali battaglie con la virtù, la purità e la cristiana perfezione d’una sposa di cristo, le cui nozze celebrava in cielo il 4 settembre 1160.

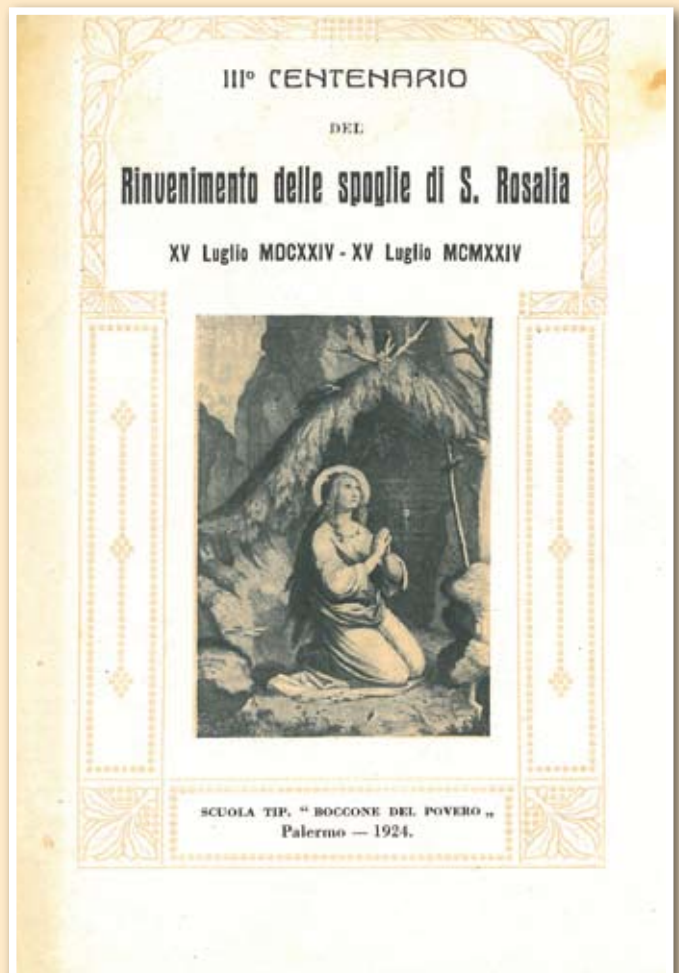
Prima di lasciare la terra prego per la cara Palermo, per l’isola diletta, che desiderò essere sempre fedele seguace di Gesù, amorosa custode e di fenditrice della fede e della Rivoluzione cristiana.

Dopo 564 anni, per divino volere, il 15 Luglio 1624 nella Grotta del Pellegrino furono rinvenute le spoglie della sicula Eroina. Ne gioì il popolo, il clero, il Senato, l’Arcivescovo di Palermo, il pio Cardinale Giannettino Doria. La città, funestata dalla peste, pensò alla sua Verginella, ne invocò il vezzeggiato nome e sentì alleviarsi le sue sofferenze col decrescere del crudele flagello. I cuori si accesero di fervida devozione e la Santuzza con unanime esultanza fu trionfalmente glorificata.

Il 15 Luglio 1924, ricorrendo il terzo centenario del ritrovamento delle sue sacre ossa, incominceranno in Palermo i dovuti festeggiamenti, preannunziati già da Sua Eminenza il Cardinale

Alessandro Lualdi nella Lettera Pastorale del 15 Agosto 1923.

Le autorità, il patriziato, il popolo, le associazioni civili e religiose, i vecchi che rimpiangono il passato, i giovani che sognano l’avvenire, i cittadini tutti e i credenti parteciparono con giubilo alle feste centenarie, indirizzando alla cara Verginella il loro devoto saluto, in attestato di venerazione e come messaggio d’amore. Andrea Maurici.



TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI

L'iniziativa "Palermo apre le porte - La scuola adotta un monumento", è un appuntamento annuale da non perdere perché siamo consapevoli della sua importanza per i ragazzi della nostra città e per tutti coloro che amano Palermo. La Congregazione denominata Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato con sede in Piazza Generale Cascino a Palermo ha aderito a questa iniziativa e per tre giorni dal 13 al 15 maggio, è stata presente con tutti i ragazzi della loro scuola occasione che è stato motivo di orgoglio per gli insegnanti, genitori e ragazzi.

Riportiamo in questo giornalino le testimonianze sincere e spontanee di alcuni ragazzi che hanno fatto da "ciceroni" ai visitatori del Santuario.



Pa 16/5/11 Alice Licata
 Cronaca su Santa Rosalia.
 Dal 13 al 15 Maggio la scuola Sacro Cuore del Verbo Incarnato di Palermo ha adottato un importante monumento: il Santuario di Santa Rosalia. Partecipando a questa esperienza fantastica abbiamo imparato molte cose sulla Santuzza, come ad esempio la data della sua nascita e quella della sua morte, alcuni miracoli che ha compiuto, chi erano i suoi genitori, a che età morì, in quale grotta andò prima di quella a Montepellegrino e tante altre curiosità interessanti. Entrando nella chiesa si notano subito due angeli con le acquasantiere, poi c'è una statua dedicata a Sant'Atanario e molti ex voto. Nella grotta invece c'è un urna contenente una statua di Santa Rosalia rivestita d'oro che venne definita da Goethe "la bella giovinetta dagli occhi socchiusi". C'è anche un altare a ella dedicato, due lapidi, un affresco dove sono raffigurati San Francesco e Santa Rosalia e, in una piccola inseritura nella roccia, un busto in ceramica della Santuzza. Quest'esperienza è stata talmente bella che sarebbe stupendo poterla rivivere. E con i miei compagni ho fatto da cicerone a italiani e ad inglesi. Spero che l'anno prossimo possa adottare un nuovo monumento ricco di storia.

Francesca Lima

Il Santuario di S. Rosalia

Io e il resto della classe quinta della scuola Sacro Cuore come ogni anno adottiamo un monumento storico di Palermo, la nostra città. Quest'anno abbiamo adottato il Santuario di S. Rosalia, la nostra protettrice. Giovedì 13-14-15 Maggio abbiamo fatto i percorsi a piedi. Tutti interessati a conoscere la vita della "Santuzza". Gli turisti erano affascinati dalla nostra preparazione. Abbiamo spiegato con interesse come la vita di S. Rosalia. Per me è stato anche per gli altri miei compagni è stata un'esperienza istruttiva ed entusiasmante. La ricorderò per sempre e spero che alla meche potrà rivelare queste esperienze bellissime.

SANTA ROSALIA

Quest'anno la mia scuola, l'Istituto Sacro Cuore del Verbo Incarnato ha come gli anni scorsi adottato un monumento. Il perché è il Santuario di Santa Rosalia. Io ero più emozionato degli anni scorsi perché sicuramente questo monumento rappresenta me e tutta la mia città. Santa Rosalia è la patrona della città di Palermo e la maestra ci ha raccontato e spiegato tante cose che riguardano la sua vita, del perché ha deciso di ritirarsi sul monte lasciando le ricchezze e del grande miracolo che ha compiuto liberando Palermo dalla peste. Abbiamo preparato anche dei canti in onore della Santuzza, che abbiamo cantato tutti insieme proprio mentre eravamo lì. Io con la mia divisa e la targhetta con nome e cognome facevo da cicerone e ho cercato di spiegare, alle tante persone che arrivavano al santuario, ciò che sapevo. Mi sono anche stupito perché non pensavo di incontrare tanti turisti, c'erano francesi, tedeschi ed inglesi. La teacher per fortuna mi aveva dato una parte anche in inglese quindi non ho avuto problemi a comunicare con loro. Tutte le persone erano molto interessate e ci ascoltavano volentieri. Io sono contento di avere avuto questa opportunità e sono fiero di essere Palermitano. Ho anche scritto una poesia su Santa Rosalia. Adesso so molte più cose che riguardano la mia città e la patrona di Palermo. Il santuario è un luogo di preghiera, ma anche un posto bellissimo dove c'è tanta pace. Vorrei tanto che questa pace raggiungesse tutto il mondo.

ALBERTO ALAIMO

Venerdì 13 Maggio sono stato al Santuario sul Monte Pellegrino per fare da cicerone e spiegare la storia di S. Rosalia; non eravamo in molti ma solo 6 compagni perché un lutto ha colpito la nostra classe, ma abbiamo fatto visita e abbiamo raccontato la storia di S. Rosalia ai bambini della scuola dell'Infanzia e ai loro genitori, abbiamo detto che Rosalia Simitoli morì a Palermo nel 1122. Da giovane visse in ricchezza presso la corte di re Ruggero. Un giorno re Baldovino salvò re Ruggero e questo volle ricambiare il favore prendendo in sposa Rosalia, ma la ragazza dellinò il marito dando di valore abbracciare la fede. Da ragazza si ritirò in una grotta sul Monte Pellegrino. Il 4 Settembre 1165 venne trovata morta. Secondo

la tradizione salvò nel 1162 a Palermo dalla peste. La donna apparve in sogno ad un cacciatore e gli indicò dove avrebbe trovato i suoi resti che portati in processione per la città avrebbero fermato l'epidemia. Il culto è molto vivo a Palermo infatti ogni anno si ripete il Festino che termina con giochi pirotecnici e spettacoli folklorici; il 4 Settembre, invece c'è la famosa "schianata" sul monte che porta i fedeli al santuario dopo una scalata a piedi di circa un'ora. Abbiamo visitato il Museo e il Oratorio che si trova in una piccola grotta su un lato del monte. Questa esperienza mi è piaciuta molto anche se avrei preferito trovarlo in un momento migliore insieme a tutti i miei compagni.

L'IMPEGNO DEI LAICI NELLA SOCIETÀ • L'IMPEGNO DEI LAICI NELLA SOCIETÀ •

“PROGETTO

Sviluppo come vocazione: se n'è discusso a Palermo, per i 15 anni d

“**S**tare dentro la storia con amore” in concreto può voler dire «avere un supplemento d'anima perché lo sviluppo é vocazione, cioè un nuovo senso di responsabilità», per usare un'immagine di Giuseppe Savagnone, direttore del Centro per la pastorale della cultura della diocesi di Palermo nel suo intervento al convegno.

Se n'è parlato nei giorni scorsi a Palermo, dove la Conferenza Episcopale, con l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro, il servizio nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas italiana, hanno voluto organizzare un convegno nazionale in occasione del 15.mo anniversario del “Progetto Policoro”.

Il “Progetto Policoro” nasce subito dopo il convegno delle Chiese d'Italia che si tenne, anche in quel caso, a Palermo, quando i tre uffici (quello per i problemi sociali e del lavoro, il servizio di pastorale giovanile e la Caritas italiana) vollero incontrarsi a Policoro, in provincia di Matera, il 14 dicembre 1995 con i rappresentanti delle diocesi della Calabria, Basilicata e Puglia perché interrogati pressantemente dal tema della disoccupazione giovanile e perché profondamente convinti che “Il Paese non crescerà se non insieme”.

«Il progetto Policoro – dice Marco Livia delle ACLI, una delle associazione che, insieme a Cisl, Confcooperative, Gioventù operaia cristiana, Movimento lavoratori di Azione cattolica e Coldiretti animano fin dall'inizio questo progetto – costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il lavoro nero».

«I gesti concreti del progetto – continua Livia – sono vie di solidarietà che si stanno percorrendo



anche in un'ottica di reciprocità tra le realtà del Nord e del Sud del Paese e tra le stesse diocesi del Mezzogiorno».

In un momento storico ma anche economico e politico molto difficile parlare in questo modo fa tremare i polsi: a coniugare il Vangelo e il lavoro oggi, qui a Palermo, in Sicilia e nel Mezzogiorno ci vuole coraggio o faccia tosta.

«C'è bisogno soprattutto di persone – incalza mons. Mariano Crociata,

segretario generale della Conferenza episcopale italiana – di giovani capaci di assumere un progetto di vita che susciti e realizzi iniziative di sviluppo personale e sociale». Insomma é urgente mostrare nei fatti che essere cristiani non significa vivere nel chiuso della sacrestie, ma, aggiunge mons. Crociata, «offrire non un Vangelo consolatorio, ma un Vangelo che aiuti a cambiare mentalità sul significato del lavoro».

Allora é una questione di coraggio, di certezza che si può cambiare e che il male, qualunque male può essere fermato. Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano e già vescovo di Locri, in Calabria richiama le radici di questi anni, oltre il convegno delle Chiese d'Italia del 1995 a Palermo: «il 27 maggio 1993 nella Valle dei Templi ad Agrigento, quando il Papa gridò “verrà un giorno il giudizio di Dio” e nel settembre dello stesso anno venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi».

Questo dolore e questa amarezza, si chiede con passione Bregantini, potranno divenire dolcezza? «Sì – dice l'Arcivescovo di Campobasso – ma non basta la presenza affettiva. Ci vuole anche una presenza effettiva delle banche, del credito cooperativo, che danno fiducia alle idee dei giovani imprenditori». Gli fa eco mons. Domenico Sigalini,

POLICORO”

del Progetto Policoro, perché “Il Paese non crescerà se non insieme”

vescovo di Palestrina, che auspica una maggiore presenza del microcredito per sostenere le idee dei giovani e per far crescere questa presenza effettiva, perché è possibile «contro tutti i motivi di scoraggiamento – diceva mons. Crociata nel suo intervento – immettere nel tessuto delle relazioni e della vita sociale un fermento di rinnovamento».

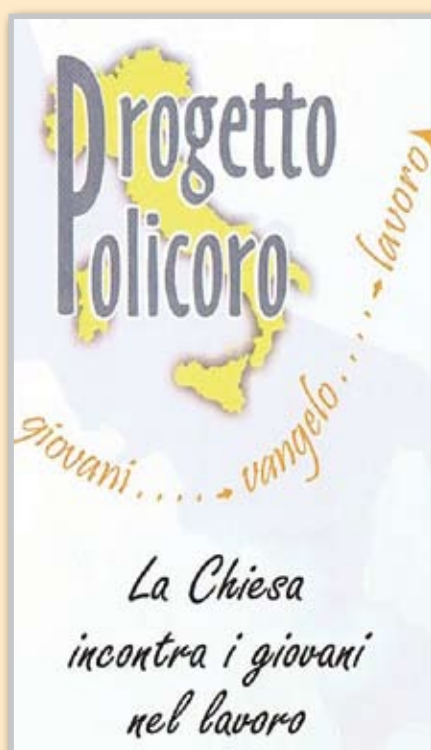
Il coraggio della speranza. La certezza che si può cambiare. Quindici anni non sono molti, ma in queste nostre terre che qualcuno vuole condannate all'eterno presente e alla disperazione, sono un patrimonio da tenere ben saldo. L'altra sera, organizzata da Cisl, Movimento cristiani lavoratori e Acli, si è svolta anche a Palermo una veglia di preghiera per il lavoro e per i giovani disoccupati.

Daria, neolaureata in medicina, racconta la sua determinazione a non volersi piegare alla malapianta della raccomandazione per entrare in una scuola di specializzazione. Lo fa assumendosene le conseguenze, ma lo fa, ed è il metodo che funziona, non da isolata, ma dopo essersi confrontata nella sua comunità. Questo metodo è venuto fuori anche al convegno del Progetto Policoro e convince perché la nuova società non solo deve nascere e nascerà, ma dovrà essere frutto di una esperienza comunitaria.

Roberto Mazzarella

[centrostudi.migrazioni@comune.palermo.it]

CHE COS'È IL PROGETTO POLICORO



È il progetto di evangelizzazione attraverso cui la CEI (pastorale del lavoro, pastorale giovanile e caritas) interviene in 7 regioni italiane del Sud (Sicilia e Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo Molise, Campania) per aiutare i giovani disoccupati o con cattivi lavori a trovare la dignità di un lavoro anche attraverso la forma cooperativa e la piccola imprenditorialità. La figura pastorale che ne emerge è quella dell'animatore di comunità: un giovane o un adulto che fa da operatore collegando i diversi uffici e le associazioni di formazione e di evangelizzazione, le risorse del territorio e i giovani.

Attualmente l'Azione Cattolica vi è presente attraverso:

- giovani che hanno fatto o sono tuttora animatori di comunità. Uno di loro per

ogni anno di servizio può fare da collegamento per gli altri e con l'incaricato regionale.

- incaricati regionali di AC come responsabili della evangelizzazione nel progetto: sono laici dedicati a questo dalla stessa delegazione regionale

- incaricati nazionali per il progetto: l'assistente del MLAC, il segretario e altri che tengono i collegamenti con la segreteria nazionale del PP

Attività

- Collaborazione con tutta la filiera dell'evangelizzazione e della formazione per la programmazione dei corsi di formazione

- Sostegno ai giovani in servizio, offerta di un riferimento associativo ai giovani che passano per gli sportelli

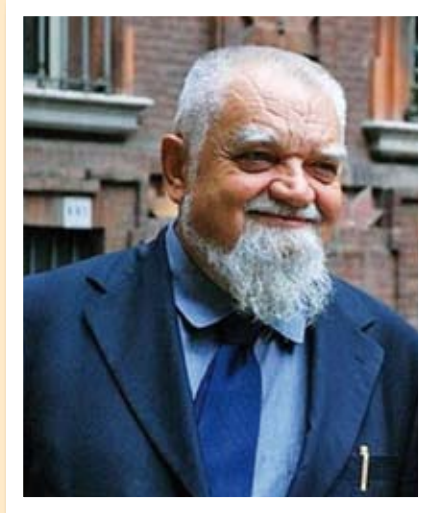
- Organizzazione di week end per l'evangelizzazione in collaborazione con la filiera

ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ •

CHIESA EVANGELIZZATA,

di Enzo Bianchi

Con queste affermazioni siamo giunti a trattare il tema dell'annuncio della Parola, del Vangelo, ossia della evangelizzazione. Ma che cos'è l'evangelizzazione? Per rispondere a questa domanda mi affido innanzitutto alle parole profetiche scritte da Paolo VI nel 1975, che tracciano il sentiero per una comprensione adeguata e corretta del rapporto tra Vangelo e chiesa: Evangelizzatrice, la chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore... Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo (Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, 15).



rere della buona notizia nel mondo. Ciò che Gesù «fece e disse» (At 1,1) è ancora «fatto e detto» dal Risorto, dal Kýrios glorioso, attraverso le energie dello Spirito santo, nella chiesa (cf. Gv 14,26; 15,26-27). Come lo Spirito ha guidato Gesù nella sua missione (cf. Lc 4,18) e ha presieduto alla missione della chiesa (cf. At 2,1-13; 13,2-4), così l'evangelizzazione oggi deve essere evento pneumatico: è testimonianza della Parola venuta da Dio, profezia in atto, «in azioni e parole» (Lc 24,19), mediante la vita e la parola dei cristiani.

Ora, se è vero che l'evangelizzazione è rivolta a tutti, e nessuno può esserne escluso perché la missione della chiesa – per volontà stessa del Signore – è universale (cf. Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,47), è altrettanto vero che essa deve essere evangelizzazione continua della chiesa, intendendo quel genitivo in primo luogo come genitivo oggettivo.

Solo una chiesa evangelizzata potrà essere chiesa evangelizzante. Solo dei cristiani veramente evangelizzati potranno essere testimoni capaci di evangelizzare. Solo l'essere evangelizzati abilita all'evangelizzazione. Proprio per questo la chiesa è radunata dalla Parola: la Parola è il suo cibo

quotidiano e, nel suo legame indissolubile con l'Eucaristia, crea l'alleanza tra Dio e la comunità cristiana e permette a ogni cristiano di diventare membro del corpo di Cristo nella storia e in mezzo agli uomini.

Dunque una chiesa evangelizzata è la comunità che si lascia chiamare, radunare dal Signore quale «assemblea del Signore», soprattutto nel giorno del Signore, la domenica. Nella liturgia, «culmine e fonte» (cf. Sacrosanctum Concilium 10) di tutto l'essere e l'operare della chiesa, Cristo risorto e vivente, il Kýrios, plasma con la sua Parola il volto della comunità.

La Parola celebrata, proclamata, fatta risuonare con l'omelia è parola di Dio, non solo parola umana.

Essa fa crescere nella conoscenza del Signore, dunque fa crescere l'amore per lui e conforma ogni cristiano all'immagine di Cristo: fornisce al cristiano gli stessi sentimenti, pensieri, atteggiamenti che furono in Cristo Gesù (cf. Fil 2,5), e dunque gli permette di vivere quella vita cristiana che è stata vissuta da Gesù stesso. Non andrebbe mai dimenticato: spesso i nostri fratelli e le nostre sorelle hanno un contatto con la Parola di Dio soltanto nella liturgia domenicale e, se non è riconosciuto questo momento del giorno del Signore, del giorno della chiesa, allora non c'è comunità cristiana, oppure il suo futuro è estremamente compromesso. Ma per una chiesa evangelizzata occorre anche un contatto personale con le Sacre Scritture che contengono la Parola di Dio. Sappiamo che tale contatto non è facile, che le Sante Scritture risultano spesso difficili, ma almeno l'assiduità con il Vangelo andrebbe praticata da ogni cristiano. Il recente Sinodo dei vescovi su «La Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa», così come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI nel loro magistero, hanno invitato e invitano sovente i singoli cristiani a questa lettura orante, alla lectio divi-

a) Chiesa evangelizzata

L'evangelizzazione è azione di Cristo nella forza dello Spirito santo; essa ha come protagonista il Signore stesso, e si configura come un'attività dovuta alla sua presenza nella chiesa «fino alla fine della storia» (Mt 28,20): è il Vangelo di Dio, che si identifica nelle parole e azioni di Gesù Cristo, Parola fatta carne, ad essere il soggetto dell'evangelizzazione, di questo cor-

• ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ

CHIESA EVANGELIZZANTE

na, all'ascolto della Parola contenuta nella Bibbia. Occorre essere convinti che senza questo incontro personale con il Signore, attraverso la lettura e la meditazione della sua Parola, la nostra fede si estenua, risulta fragile, tentata dall'incredulità o dalla magia...

Restiamo come lattanti, come dicono Paolo (cf. 1Cor 3,2) e l'autore della Lettera agli Ebrei (cf. Eb 5,12), capaci solo di possedere i primi rudimenti di Gesù Cristo, e non siamo in grado di arrivare a una fede matura, a una fede pensata, capace di essere detta e raccontata agli altri.[...]

b) Chiesa evangelizzante

Se la Parola di Dio tiene realmente la centralità nella vita ecclesiale, se essa esercita il suo primato in un'ecclisia audiens, in una chiesa che ascolta, allora lo Spirito che accompagna sempre la Parola rende la chiesa capace anche di rendere conto della Parola ricevuta, la rende capace di annunciarla, di evangelizzare.

Come si è detto al Sinodo (cf. Elenco finale delle Proposizioni, 30), e come certamente ribadirà la prossima Esortazione apostolica del papa, la chiesa deve promuovere e attuare una pastorale incentrata sulla Parola di Dio. Ma attenzione: questo non nel senso di aggiungere nuove iniziative a quanto già si fa e neppure di sostituire le attuali forme della pastorale con nuove opere. No, incrementare una pastorale biblica significa attuare un'animazione biblica dell'intera pastorale senza giustapposizioni con altre forme. Ha detto Benedetto XVI: Parlare di animazione biblica della pastorale non può voler dire aggiungere qualche incontro in più in parrocchia ai tanti che già ci sono, quanto rivedere quello che si fa alla luce dell'incontro con la Parola di Dio che è Cristo. La catechesi deve risultare biblica, la formazione deve essere fatta dando alla Parola di Dio la sua centralità egemonica, ogni attività

comunitaria dalla Parola deve essere ispirata e dalla Parola giudicata.

Se il dinamismo della vita ecclesiale è obbediente alla potenza della Parola di Dio, allora i cristiani sapranno aprire cammini di evangelizzazione e si sentiranno popolo in missione. Il Sinodo ha ribadito che «la missione di annunciare la Parola di Dio è compito di tutti i discepoli di Gesù Cristo come conseguenza del loro battesimo». Nessun cristiano può sentirsi estraneo a questa responsabilità che proviene dall'appartenere al corpo di Cristo. Questa è la coscienza che deve essere acquisita da ogni parrocchia e comunità, che deve profeticamente stare nella compagnia degli uomini e profeticamente portare la Parola di Dio dove essa non risuona. Profeticamente, sì, perché la profezia è portare la Parola di Dio, essere eco della Parola, saper narrare, mostrare con la vita e con le parole la Parola accolta.

La vita di ogni singolo cristiano e di ogni comunità cristiana deve perciò essere innanzitutto coerente con ciò che crede, con la Parola di Dio ascoltata e accolta. Questa coerenza, pur nei limiti delle contraddizioni dovute alla nostra qualità di cristiani sempre peccatori ma sempre perdonati dal Signore, è la testimonianza che si fa leggere più delle parole e appare dotata di una capacità performativa, soprattutto oggi, nel contesto di una società indifferente. Questa testimonianza fa emergere la «differenza cristiana», il fatto che i cristiani vivono non come vogliono la maggioranza, la mondanità, l'ideologia dominante, l'omologazione alla società. Gesù ha detto: «Nel mondo si fa così, ma non così tra voi (non sic in vobis: Mc 10,43)», bensì una vita che sappia essere altra, alternativa rispetto alla vita alienata agli idoli e ispirata dalla moda, dal parere della maggioranza, dal «così fan tutti»...

Se i cristiani sanno vivere la testimonianza nel quotidiano e tra la gente, allora evangelizzano perché mostrano

in loro una convinzione, una speranza che umanizza la loro vita. Proprio questa vita susciterà domande, interesse, attenzione nei non cristiani, e così si aprirà la possibilità di una parola e di un ascolto, la possibilità dell'incontro tra la buona notizia, tra la Parola di Dio e il non cristiano, il lontano, colui che era indifferente.

[...] Essere obbedienti alla Parola nel predicarla. Come si è detto, tutti i cristiani hanno il compito della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo. Questa consapevolezza non deve però diminuire la responsabilità propria di chi è costituito da Cristo pastore e pescatore nella comunità cristiana, chiamato dunque a predicare la Parola. Tutti i predicatori, nessuno escluso, prima di annunciare la Parola di Dio devono innanzitutto ascoltarla con timore, adorando il Signore che parla, prestando attenzione a non depotenziare la Parola o addirittura a contraddirla. La nostra fede cristiana è fede «secundum Scripturas» (1Cor 15,3□4), come confessiamo nel Credo, e questo richiede obbedienza, fedeltà alla Parola di Dio contenuta nelle Scritture.

Si è sorpresi, soprattutto quando si legge il Nuovo Testamento, delle preoccupazioni mostrate da Gesù e dagli apostoli a proposito della predicazione:

- si può annullare la Parola, dice Gesù (Mc 7,13: akuroûntes tôn lógon);
- si può arrossire, vergognarsi della Parola di Dio (cf. Rm 1,16: «Io non mi vergogno del Vangelo»);
- si può falsare la Parola, dice Paolo (2Cor 4,2: duloûntes tôn lógon);
- si può mercanteggiare la Parola per guadagnare consenso (cf. 2Cor 2,17);
- si può condire la Parola con parole umane seducenti, che in realtà la svuotano (cf. 1Cor 2,4).

(Seconda parte della relazione di Enzo Bianchi al Convegno diocesano di Palermo del 7 ottobre 2009 «Per una pastorale della Parola di Dio»).

GOCCE DI SPIRITUALITÀ • GOCCE DI SPIRITUALITÀ • GOCCE DI SPIRITUALITÀ

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Il titolo di un libro ha attirato la mia attenzione in questi ultimi tempi “LA RICONCILIAZIONE – SORELLA DEL BATTESIMO” di Gianmarco Busca e in particolar modo il secondo capitolo “La Riconciliazione: un secondo battesimo”.

Vivendo un momento di particolare crisi circa i valori morali ed etici parlare di questi argomenti non è facile se non raggiungendo i fedeli più vicini, grazie alla lettura nel giornalino della “Santuzza”.

Tanti sono i motivi della crisi.

Si dice perché lo si crede e quindi si agisce di conseguenza: “Io me la vedo direttamente con Dio”, o anche “perché devo dire le mie colpe ad un uomo?”

Sono queste difficoltà che da sempre hanno accompagnato il cammino cristiano.

Il Sacramento della RICONCILIAZIONE è sempre stato poco compreso e poco accettato..., se non rifiutato.

Tutto parte da Cristo Gesù quando da il mandato a Pietro “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,23s).

Il Signore Gesù ha sempre guarito il cuore e il corpo... “Ti sono perdonati i tuoi peccati...” perché alla guarigione dell’anima seguiva la guarigione del corpo.

In questo modo ci ha fatto conoscere il Padre misericordioso che vuole tutti i suoi figli salvi...

Il Battesimo è il sacramento che ci inserisce in Cristo morto e risorto, dando la possibilità di essere liberati dal peccato originale e rinascere alla vita della Grazia e di vivere da veri figli di Dio; il sacramento della Riconciliazione è come un secondo battesimo, sacramento che possiamo celebrare ogni volta che lo vogliamo e ne abbiamo bisogno; non per niente i



santi desideravano confessarsi anche tutti i giorni.

Io ho sempre presentato questo sacramento come il fare la doccia d’estate..., quanto refrigerio...!

Certamente ci sono difficoltà oggettive.

Ma alcune possiamo, noi sacerdoti eliminarle amando di più il confessionale come Padre Pio, non disdegnando di passare ore e ore in esso con la consapevolezza che dicendo: “Va in pace, il Signore ha perdonato i tuoi peccati!”, ridiamo la gioia di vivere ad un’anima, ad una persona. Quanto bene possiamo fare nel confessionale!

Tornando al tema del 2° capitolo del libro, ho citato il confessore è come un ribattezzare perché con l’aiuto della Grazia in noi, dopo il perdono chiesto ed ottenuto, possiamo con più determinazione vivere da autentici cristiani.

La Riconciliazione è il sacramento più bello perché mi fa sperimentare la bontà, la misericordia, la magnanimità di un Dio prossimo e che vuole il mio autentico bene: essere Santo!



Michele Zaccaro

VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE

PER UNA FAMIGLIA NELLO STILE DI NAZARET

Quando si chiede ad un bambino: che cosa vuoi fare da grande? La risposta che viene data è sempre riferita a qualcuno che si conosce e del quale si vuole ripercorrere le gesta; lo si vuole imitare. In poche parole si ha un MODELLO davanti, che diventa stimolo.

Oggi mancano questi modelli di vita, o meglio, si fanno figure prive di valori veri e spesso sono negativi e quindi anche sbagliato prenderli come punto di riferimento.

Nel 1964 in pieno Concilio Vaticano II, Paolo VI fece il pellegrinaggio in Terra Santa ed una delle tappe fu Nazaret.

Nel discorso fatto in quella circostanza il Papa presentò la FAMIGLIA DI NAZARET come modello per ogni famiglia cristiana. In un'epoca che stiamo vivendo, di smarrimento, di perdita di valori, siamo invitati a riscoprire quelli cristiani e rifarli nostri; in un periodo in cui la famiglia è in crisi mi sembra utile riprendere alcuni dei suggerimenti fatti da Paolo VI, tenendo presente l'icona della Famiglia di Nazaret.

La casa di Nazaret è una scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara a osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio, tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, a imitare.

“In primo luogo, essa ci insegna il silenzio. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito, mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella agitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! Silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Na-



zaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! Dimora di Nazaret, casa del Figlio falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

Impariamo da questo modello, cerchiamo di imitarlo nella nostra famiglia e cominciare dalla preghiera personale e comunitaria: pregare ogni giorno assieme genitori e figli, marito e moglie, come si fa qualsiasi altra attività in pienezza di comunione di intenti. Il Signore Gesù con la sua Santa Famiglia proteggerà le nostre case e sosterrà i nostri sforzi.

Michele Zaccaro

CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO



Scrivo da Lentiscosa (SA) (frazione del Comune di Camerota), paesino del basso cileto spiritualmente protetto da Santa Rosalia sin dal 1656.

Devozione forte e radicata nei secoli, il tempo non riesce ad affievolirla, anzi nel tempo l'amore dei lentiscosani per la "Sua" Santuzza.

Le nostre comunità emigrati in Colombia, Venezuela ed Argentina ne festeggiano la ricorrenza annuale della sua festa nella domenica successiva al quattro settembre, magari solo con una messa come in Barranquilla e Caracas, con una vera e propria festa a Buenos Aires ove anche la statua è uguale a santa Rosalia Patrona di Lentiscosa.

So che nel Santuario di Palermo siamo conosciuti anche perchè quasi ogni anno ci veniamo in pellegrinaggio, per adesso voglio inviarvi qualche foto e se ciò è di vostro gradimento in seguito vi invierò qualcosa sulla storia e leggenda della venuta della "Virgo Panormi" Gloria" in questa terra. Lentiscosa.

Vito Russo

La bellezza del volto di Santa Rosalia e l'imponenza con cui sostiene il Crocifisso alzato, possa alleviare le sofferenze di tutti noi e ci dia la "forza" di affrontare il male, con la stessa capacità che ha avuto lei con la preghiera silenziosa e costante. Aiutaci o Santa Rosalia, a servire il Signore come hai fatto "Tu".

Grazie Daniela

Santa Rosalia aiutami tu! Proteggi me e i miei cari, la mia famiglia e gli amici! Aiutami nella vita e illumina il mio cammino di fede.

Alessandra

S. Rosalia, fa che il mio cammino di fede sia sempre protetto da Gesù, a scuola, in famiglia; fa che sia sempre generosa verso il prossimo e che a scuola superi gli esami con ottimi voti.

Aurora

Come aiutare il Santuario e l'Opera Don Orione



Ringraziamo tutti i benefattori, grandi e piccoli, che dall'anno 1947 contribuiscono generosamente al sostegno delle opere educative e promozione della gioventù svolte dell'Opera Don Orione a Palermo.

Indichiamo di seguito come continuare ad aiutarci:

con la preghiera

infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è suo dono;

con lasciti testamentari

all'Opera Don Orione con la formula...

"Istituisco mio erede...

(chiedere ai religiosi la formula giusta);

con l'indirizzare buone e sante vocazioni

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore;

col conoscere e far conoscere

il Santuario e la vita di Santa Rosalia

richiedendo i testi tascabili della vita della Santuzza;

con l'invio di offerte

conto corrente postale n. 307900 intestato a:

Santuario Santa Rosalia - Casa del Fanciullo (Don Orione) Monte Pellegrino - 90142 Palermo;

conto corrente postale 13237904 intestato a:

"Villaggio del Fanciullo" Opera Don Orione Via Ammiraglio Rizzo, 68 - 90142 Palermo

La Bontà vince sempre.

Essa ha un culto segreto che nei cuori dei più freddi, più solitari, più lontani!

Cara Santa Rosalia, quello che ti chiedo è una vera grazia per tutta la mia famiglia, di dare un lavoro stabile a mio marito per mantenerci senza difficoltà. Proteggi i miei figli e seguili nella retta via. Grazie di cuore perchè so già che accoglierai questa mia supplica.

Siamo state qui al santuario a vedere la nostra antenata.

11/5/2011 Aida Sinibaldi e Monica Marta Sinibaldi